



mi montati allo stadio di Bergamo.

«Abbiamo perso un figlio e un fratello - ha ricordato Mariella Vavassori, madre della fidanzata di Piermario - e il dolore è grande, ma sappiamo che non ci vuoi tristi, bensì con il sorriso. Quel sorriso che illuminava sempre il tuo viso. Ciao Mario, ti ringraziamo della presenza nella nostra vita. Ci hai insegnato tanto, hai reso i nostri cuori più veri e leali, liberi come eri tu. Ti ringraziamo per aver donato tanto amore ad Anna e ti chiedo solo un favore: chiamami Mariella e non più signora, almeno quando mi chiamerai dal cielo».

In chiesa le sue squadre, Livorno e Atalanta, e le delegazioni delle formazioni di A e B. I massimi esponenti del calcio italiano: il presidente Figc, Giancarlo Abete, il vice Demetrio Albertini, il ct della Nazionale Prandelli, Damiano Tommasi, presidente dell'Aic, il sindacato dei calciatori, e i manager di tanti club. Più di tutti erano i tifosi, tantissimi, fuori dalla chiesa e allo stadio Atleti Azzurri. Cori, striscioni, applausi. Per un giorno tutto il calcio si è unito nel ricordo, senza

La messa

Le maglie di Atalanta e Livorno, don Luciano: «Qui con lui, per lui»

rivalità. «Un miracolo unire le bandiere che ogni domenica sono l'una contro l'altra», ha commentato Prandelli.

LIGABUE

Durante la comunione alcuni amici del giocatore hanno suonato e cantato «Il giorno di dolore che uno ha» e «Non è tempo per noi», entrambe canzoni di Luciano Ligabue, il rocker preferito di Morosini. Cantava anche Anna, la fidanzata. Alla fine della messa, la bara del calciatore è stata accompagnata dagli applausi della gente e dal coro dei tifosi: «Moro uno di noi». Il numero 25 del Livorno è stato sepolto nel cimitero monumentale di Bergamo, dove già riposano i genitori e il fratello. Piermario Morosini è morto domenica scorsa, mentre giocava a calcio. Stava avanzando con il Livorno nella metà campo del Pescara. È caduto, ha provato a rialzarsi due volte e poi si è disteso a pancia in giù. «Il calcio è vita - dice Giancarlo Abete - da domani si ricomincia. La dialettica è stressata da risultati e competitività ma ciò che conta sono i comportamenti che devono essere all'insegna dei valori che il calcio stesso deve rappresentare». Ripartiamo dal «Moro» ❖

Bahrain, molotov contro la Formula 1 Un Gp nel caos

**Scontri fra sciiti e polizia, coinvolto un camion della Force India
Il regime rassicura, ma la polizia non dà certezze sulla corsa**

LODOVICO BASALÙ
ROMA

La decisione di disputare comunque il Gp del Bahrain si sta rovesciando drammaticamente sul dorato mondo della F1. Le assicurazioni fornite dagli organizzatori si sono già scontrate con la dura realtà locale, con una larga fascia della popolazione che contesta, da oltre un anno, il regime che governa il paese. E infatti ieri, a rimetterci, è stato un camion della Force India, rimasto coinvolto in una attentato mentre percorreva l'autostrada che collega la pista di Sakhir con Manama. Un ordigno, con tutta probabilità una bomba molotov, è scoppiato vicino all'automezzo, bloccato nel traffico. Dopo l'esplosione si è anche scatenato uno scontro tra le forze dell'ordine e i manifestanti - tra i quali la sorella dell'attivista per i diritti umani, Abdulhadi al-Khawaja, incarcerato. Tanto è bastato da indurre



Foto di Diego Azubel/Ansa Epa

Bernie Ecclestone Il boss della F1

uno dei componenti del team Force India a lasciare immediatamente il Bahrain, per nulla rassicurato dalle promesse in proposito fatte dalle autorità locali e da Bernie Ecclestone, il padrino del circus.

A rinunciare alle gare in Bahrain era stato nei giorni scorsi il team MRS, che partecipa alla serie Porsche SuperCup, ritirando la propria partecipazione. «È la prima volta nella no-

stra storia - ha spiegato il capo del team, Karsten Molitor -. Ma abbiamo la responsabilità per i nostri dipendenti». Tanta sana sensibilità non sembra pervadere, però, i team di F1. Di malavoglia hanno ubbidito a Ecclestone e alla FIA, capitanata dall'ex-ferrarista Jean Todt. Di mezzo, come sempre, grossi interessi economici. Se infatti fosse saltata la gara, lo stesso Ecclestone avrebbe dovuto pagare una penale di 30 milioni di euro a Shaikh Al Khalifa, membro della famiglia reale. Che invece girerà un assegno di 40 milioni di euro al buon Bernie per la disputa del Gran premio. Il tutto mentre sono appunto numerose le proteste antigovernative - anche secondo l'ambasciata Usa - nei dintorni della capitale, Manama, con gli oppositori che stanno progettando una manifestazione denominata "I giorni della rabbia", concomitante al Gp, previsto alle 14 di domenica, ora italiana.

Come noto la maggioranza sciita chiede alla minoranza sunnita riforme e maggiore uguaglianza sociale. Lo scorso anno la tensione fu tale da provocare l'annullamento della manifestazione. Zayed Alzayani, presidente del Bahrain International Circuit, ha comunque voluto rassicurare tutti: «È stato un incidente isolato e anche mia moglie ha rischiato di rimanere coinvolta. I manifestanti non volevano colpire l'auto della Force India». Ma John Yates, membro della polizia inglese, arrivato per monitorare la sicurezza, ha ammesso che «non ci sono garanzie certe, ma faremo il possibile». ❖



Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

Riccò, finisce qui: 12 anni di squalifica per doping

■ Dodici anni di squalifica. Finisce qui, il 19 aprile 2012 la carriera di Riccardo Riccò. La sentenza del Tribunale nazionale antidoping equivale alla radiazione: fra dodici anni Riccò ne avrà 40. Accolta la richiesta avanzata dalla Procu-

ra antidoping del Coni per il caso di autoemotrasfusione che lo scorso anno fece temere per la vita del ciclista. Riccò, già recidivo dopo la positività all'epo nel Tour de France nel 2008, fu secondo al Giro d'Italia dello stesso anno.